

# LaVerità



Anno II - Numero 231

~ Quid est veritas? ~

www.laverita.info - Euro 1

QUOTIDIANO **INDIPENDENTE** ■ FONDATO E DIRETTO DA **MAURIZIO BELPIETRO**

Venerdì 29 settembre 2017

**TUTTI MAFIOSI?**

**Il calvario  
di un innocente  
spiega l'orrore  
dei sequestri  
per un indizio**

di **ANTONELLO PIROSO**



■ Enzo Mannina: chi era costui? E che c'azzecca, avrebbe detto l'Antonio Di Pietro star di Mani Pulite (oggi pentito: «Ho costruito la mia politica sulla paura delle manette, sul concetto che erano tutti criminali»), con la riforma appena approvata del codice antimafia? (...)



## ► GIUSTIZIA E POLITICA

di ANTONELLO PIROSO

(...) Vediamo.

① Nel 2007 a **Mannina** viene sequestrata e poi confiscata l'impresa di famiglia. Nell'ambito dell'inchiesta «Mafia e appalti» **Mannina** è indicato come vice del capomandamento mafioso di Trapani, **Francesco Pace**. Nel 2008 è così condannato a sei anni e otto mesi di reclusione. Nel 2010 in appello la pena scende a sei anni e tre mesi. La Cassazione nel 2011 annulla la sentenza con rinvio. Una nuova Corte di Appello lo condanna a 6 anni di carcere. Ma nel 2015 la Cassazione annulla nuovamente con rinvio. Nel dicembre 2016, l'assoluzione definitiva («perché il fatto non sussiste») e, nel giugno scorso, la revoca della confisca («le uniche ragioni che hanno portato all'adozione della medesima si sono rivelate non suffra-

# L'orrore del nuovo codice antimafia spiegato dal calvario di un innocente

A Enzo Mannina lo Stato tolse l'azienda per «indizi». Assolto dopo 10 anni, deve pagare i debiti milionari fatti dal commissario. Con le nuove regole, che si estendono ad altri reati, obbrobri del genere si moltiplicheranno

gate da elementi indiziari dotati di obiettiva consistenza»).

② Dopo 10 anni, **Mannina** ritorna padrone della sua azienda. Come premio, l'ente Riscossione Sicilia gli recapita cartelle esattoriali per 3 milioni di euro. Si tratta di tributi non pagati nel periodo dell'amministrazione giudiziaria dell'impresa, per via di una norma che consente una sorta di esonero dal pagamento. Si può chiedere insomma al concessionario della riscossione la sospensione dei carichi tributari, crediti erariali che nel caso la confisca diventi definitiva si estingueranno per il cosiddetto «principio di confusione». Tradotto: se la confisca è definitiva, il soggetto attivo d'imposta, lo Stato, è anche il soggetto passivo del rapporto tributario, cioè è al

contempo creditore e debitore, quindi -*puff!*- i debiti svaniscono per la «confusione» dei ruoli in capo alla stessa persona giuridica. Già. Ma che succede se il bene torna nelle mani del legittimo proprietario nel frattempo assolto da tutte le accuse? Che quei debiti non spariranno e dovranno essere quindi da lui saldati. E al più presto: entro il prossimo 8 ottobre. Siamo a **Franz Kafka** in salsa italiana.

③ La Camera dei deputati ha approvato definitivamente, con il voto in terza lettura, il testo riformato del codice antimafia. Con un punto che ha fatto saltare sulla sedia più di un giurista: l'estensione delle misure di prevenzione personali e patrimoniali anche a chi mafioso non è, ma è semplicemente «indiziato» di partecipare a un'associazione a

delinquere finalizzata alla corruzione e alla concussione. Avete letto bene: non prove, ma indizi. Con una fattispecie così disegnata, si caricano i giudici di un'ulteriore responsabilità. Ne è consapevole il presidente della sezione misure di prevenzione del Tribunale di Milano, **Fabio Roja**: «Ci vorrà una grande cautela nell'applicazione, si tratta di misure invasive prese con materiale probatorio limitato. Bastano semplici indizi». Poi, come nel caso di **Mannina**, c'è solo da sperare che non siano «dotati di obiettiva consistenza».

④ Per incappare nelle misure di prevenzione l'indiziato deve essere «socialmente pericoloso». Come valutare tale parametro? Rimettendosi alla valutazione discrezionale del magistrato, è la risposta da manuale. Bene.

Peccato però che lo scorso 23 febbraio la Corte europea dei diritti dell'Uomo abbia condannato il nostro Paese, nella causa «de Tommaso contro Italia», in relazione alla possibilità di applicare misure preventive sul presupposto di una generica pericolosità di certi individui. Per questo, come ha osservato sul *Sole 24 Ore* **Marcello Clarich**, docente di diritto amministrativo e avvocato cassazionista, il Senato è corso ai ripari e ha ristretto il campo d'intervento con l'introduzione del cosiddetto «vincolo associativo»: perché il fatto corruttivo episodico, contemplato nella versione originaria del testo, non sembrava conforme ai principi costituzionali ed europei. **Francesco Paolo Sisto** di Forza Italia si è spinto più in là: l'equiparazione tra reati di mafia e reati co-

muni, ovvero tra capibastone, uomini delle cosche e corrotti, è «un'autentica barbarie».

⑤ Che il testo approvato si presti a corposi dubbi in chiave di interpretazione e di applicazione è comprovato dal fatto che **Walter Verini** del Pd ha annunciato un ordine del giorno della maggioranza in cui s'impegna il governo a monitorare l'applicazione delle misure di confisca. Che assomiglia alla classica soluzione pilatesca. La Camera si è ritrovata di fatto in un *cul de sac*: o emendare ancora il testo, rinviandolo così di nuovo al Senato, con il rischio di farlo naufragare vista la legislatu-

ra agli sgoccioli; o approvarlo con tutte queste pecche e con l'ordine del giorno di cui sopra, una foglia di fico visto che l'impegno cui è chiamato l'esecutivo è del tutto generico e tempi per la modifica successiva in tempi rapidi, annunciata dal sottosegretario alla Giustizia **Genaro Migliore** (Pd), non ce ne sono. Morale: il Parlamento, mentre vara una legge, pensa già a come cambiarla. Nel frattempo, sulle misure bisognerà confidare nel senso di... misura dei giudici.

⑥ A proposito di associazione a delinquere finalizzata a corruzione e concussione. Avrete già saputo che **Ottaviano Del Turco**, arrestato nel 2008, è stato appena assolto da tale accusa, dopo che la Cassazione aveva rinviato il processo alla Corte d'Appello di Perugia. Per l'allora capo della procura di Pescara **Nicola Trifuoggi** c'era una «valanga di prove schiaccianti» che giustificavano le manette a **Del Turco**, valanga che tale non era visto che, come scrissi più volte sul *Riformista*, furono chiesti reiterati supplementi d'istruttoria, segno evidente della difficoltà dell'accusa di sostanziare quelle che erano, fino a prova contraria, illazioni di un accusatore, l'ex «re delle cliniche» **Vincenzo Angelini**. Da circa 6 milioni di presunte tangenti, si è passati a un totale (per tutti gli imputati) di 800.000. Da 24, i capi d'imputazione per **Del Turco** si sono ridotti a 5 episodi di «induzione indebita», cioè di concussione, che si basano su una contestata, millantata dazione avvenuta con un sacchetto contenente non mele ma denaro. A **Del Turco** rimane da scontare una pena a 3 anni e nove mesi. Venuta meno l'associazione, spera nella revisione del processo. Con una magra consolazione: se il codice antimafia fosse già stato in vigore nella sua nuova formulazione, sarebbe stato privato non solo della sua libertà ma anche dei suoi beni. Come un mafioso.